

RASSEGNA STAMPA

31 agosto 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le audizioni La Corte dei Conti teme «effetti depressivi»

I dubbi di Bankitalia: rischio stagnazione, pressione fiscale alta

«Serve una politica di rilancio della crescita»

44,5

la percentuale relativa alla pressione fiscale secondo le stime di Bankitalia per il 2014 (toccherebbe il massimo storico). La pressione dovrebbe aumentare sia nel 2012 sia nel 2013, rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti

48,4

la percentuale relativa al peso delle entrate totali nel 2013 secondo i tecnici del Senato (è al 46,6% del Pil nel 2011). Il dato comprende anche le entrate extratributarie, due punti percentuali in più di quanto indicato nel Documento di economia e finanza

La lettera

Per il vicedirettore Visco la credibilità della manovra è «aderente alla lettera» di Bce e Palazzo Koch

ROMA — Una manovra da 20 miliardi nel 2012, altri 25,5 nel 2013; uno sforzo supplementare era stato chiesto al governo dalla Banca centrale europea, nella famosa lettera, per arrivare al pareggio di bilancio un anno prima del previsto. Varato il decreto, e nell'attesa di vedere nero su bianco le modifiche concordate lunedì ad Arcore, dalla Banca d'Italia si avanzano però dubbi già sul testo licenziato a Ferragosto. Ci sarebbero «effetti restrittivi», che a cascata mettono incertezza sull'obiettivo del pareggio. L'aggiustamento dei conti è «necessario», e «l'entità della manovra non può essere ridotta», i saldi dell'operazione devono cioè rimanere quelli dichiarati. Ma la manovra è così sproporzionata sulla leva fiscale, che «l'attuazione andrà correttamente monitorata».

È stato chiaro il vicedirettore generale Ignazio Visco, ascoltato ieri in commissione Bilancio del Senato, prima dei rappresentanti della Corte dei Conti, dell'Istat e del Cnel. «Rischiamo una fase di stagnazio-

ne». E ancora più esplicitamente: «Potrebbe prefigurarsi una crescita del prodotto interno lordo inferiore al punto percentuale nell'anno in corso e ancora più debole nel 2012. Ciò si riflettrebbe inevitabilmente sui conti pubblici, rendendo più difficile il pareggio di bilancio e rallentando la flessione del peso del debito pubblico». Ossia uno scollamento tra gli effetti voluti e i mezzi previsti per conseguirli.

Pure riconoscendo una risposta del governo alle richieste di Francoforte «nel complesso rapida, consistente ed efficace», Bankitalia torna sul punto: il riequilibrio dei conti pubblici «deve associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita». Insiste sull'assenza («Non esistente» e come tale è percepito dai mercati, dice), di «un disegno organico, un intervento faticoso e laborioso» per lo sviluppo, nonostante le due manovre e il decreto di maggio. Problematica è soprattutto la pressione fiscale, che nel 2014 toccherà il massimo storico: «Salirebbe — ha spiegato Visco — soprattutto nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente di 1,1 e 0,7 punti); nel 2014 si attesterebbe al massimo storico

del 44,5%», escluso il carico che potrebbero aggiungere «gli enti decentrati per compensare, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali». Un passaggio che porterebbe — hanno indicato i tecnici del Senato — il peso delle entrate totali dal 46,6% del Pil nel 2011 al 48,4% nel 2013, comprendendo anche le entrate extratributarie. Ecco allora i suggerimenti: ridurre le aliquote contributive non pensionistiche per alleggerire il cuneo fiscale; aumentare l'Iva o il prelievo sugli immobili. E nella lotta all'evasione incrementare l'utilizzo della moneta elettronica.

A rafforzare il pungolo la Corte dei Conti. Il presidente Luigi Giampaolino è molto critico e parla di «effetti depressivi» del decreto, dovuti al ricorso «prevalente» alla leva fiscale, «quasi 3/4 della manovra», che «determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi». «Nell'ipotesi più ottimistica l'aumento della pressione fiscale sarà di 2 punti percentuali nel 2014», aggiunge Giampaolino, che vede un ulteriore capitolo critico nella Robin Hood tax, per i possibili «effetti indesiderati».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Tensioni nel Governo e dubbi di legittimità: si studiano ipotesi alternative per l'anzianità - Polemica sulla conferma del contributo per gli statali

Pensioni sotto tiro, rispunta l'aumento Iva

Bankitalia: la correzione ha effetti recessivi, ma non va indebolita - Insorgono sindacati, magistrati e medici

A ventiquattrore dall'uscita dalla "fabbrica" di Arcore le misure della manovra tornano già in manutenzione. «Non funzionano», lamentano dentro e fuori la maggioranza, con dubbi di legittimità costituzionale. Mentre rispunta l'aumento Iva, la sterilizzazione del riscatto di laurea e servizio militare potrebbe subire nuove

modifiche, o l'introduzione di una clausola di salvaguardia. Le proteste per la misura che penalizza chi ha pagato per andare in pensione in anticipo arrivano da sindacati e categorie professionali, dai magistrati ai medici. Polemiche sulla conferma del contributo di solidarietà per gli statali. Un altro fronte caldo è quello delle coo-

perative, che non digeriscono il taglio alle agevolazioni. Perplesità arrivano anche da Banca d'Italia: in un'audizione al Senato il vicedirettore generale Ignazio Visco ha detto che la correzione non va indebolita, ma senza misure per rivitalizzare la crescita la manovra può avere effetti recessivi.

Servizi • pagine 2-16

I numeri

SALDI DELLA MANOVRA

Per le coperture molte incognite



Secondo i primi calcoli sulla base delle misure concordate nel vertice di maggioranza lunedì, restano da individuare coperture per almeno quattro miliardi di euro.

STRETTA SULLE PENSIONI

Malumori sul calcolo degli anni lavorativi



Le nuove misure sulle pensioni (scomputo degli anni di università e del servizio militare dal periodo lavorativo ai fini pensionistici) interessano circa 100 mila persone l'anno.

CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Per gli statali resta la super-Irpef



Abolito per il settore privato, il contributo di solidarietà resterà in vigore per i parlamentari e per tutta la pubblica amministrazione. Il gettito per gli statali si stima in 40 milioni.

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Schifani: spero si eviti la fiducia Aperture a ritocchi dei centristi

Dalla Ue giudizio sospeso: fare presto e basta incertezze

Buferà su pensioni e contributo statali

Rispuntano l'Iva e la stretta sulle anzianità - Si studia un alleggerimento dei tagli fiscali alle cooperative

TRATTATIVA RIAPERTA

Nel mirino delle proteste le misure decise dal Governo nel summit di Arcore Oggi nuovi vertici tra ministri e maggioranza

Marco Rogari
ROMA

Si riapre la partita sulle modifiche alla manovra in un clima di caos e con nuove tensioni dentro e fuori la maggioranza. Labufera che ha investito alcune delle decisioni prese nel vertice di Arcore di lunedì, a cominciare dalla mini-stretta sui pensionamenti anticipati con il freno ai "riscatti" e la limitazione del contributo di solidarietà ai soli statali, e la difficile soluzione del nodo coperture hanno indotto al Senato la maggioranza a tornare sui suoi passi e valutare ipotesi alternative. Prime fra tutti interventi strutturali sulle pen-

sioni (anzianità e soglia di uscita delle lavoratrici private), con la Lega più disponibile al confronto, e l'aumento dell'Iva. Ma sul tappeto ci sono anche un alleggerimento dell'annunciata stretta fiscale sulle cooperative e l'idea di valutare alcune proposte dell'opposizione, come ad esempio quelle dell'Udc in tema di riorganizzazione della macchina della giustizia, in primis i tribunali.

Ipotesi che saranno valutate questa mattina al Tesoro in un vertice al quale parteciperanno i ministri Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli ma probabilmente non il ministro Giulio Tremonti, dato a Lorenzago. Questo mini-summit dovrebbe porre fine, non senza aver ricevuto prima l'ok di Silvio Berlusconi e di Tremonti, alla nuova trattativa e tradurre le decisioni in emendamenti da presentare sempre oggi al Senato. L'obiettivo è consentire alla commissio-

ne Bilancio di completare i lavori entro la fine della settimana. Il testo passerebbe poi all'Aula dove potrebbe essere posta la fiducia (potrebbe essere autorizzata dal Consiglio dei ministri di domani) contro la quale si è però schierato apertamente il presidente del Senato, Renato Schifani, che ha inviato tutte le forze politiche a «trovare un punto di sintesi».

Il puzzle delle modifiche, dunque, è di nuovo in fase di costruzione. Una percorso travagliato che non sembra piacere troppo alla Ue, che invita nuovamente l'Italia a «fare presto» e sgomberare il campo dalle «incertezze» legate alla nuova versione della manovra economica. E anche i mercati potrebbero far suonare un nuovo campanello d'allarme. A essere già in allarme sono diverse categorie. A partire dai magistrati che attaccano la decisione, definendola incostituzionale,



di lasciare in vita il contributo di solidarietà solo per gli statali. Anche se, per la verità, il prelievo sui redditi alti del pubblico impiego era stato già scattato con la manovra dello scorso anno sotto forma di taglio agli stipendi. A essere escluso dalla cancellazione della super-Irpef è anche il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro introdotto dalla manovra di luglio. Una vera e propria rivolta, poi, ha scatenato la decisione di intervenire sui pensionamenti di anzianità vincolati al solo canale contributivo con l'esclusione dei periodi legati al riscatto della laurea e del servizio militare dal

computo dei 40 anni di contribuzione. I sindacati, comprese Cisl e Uil con i segretari Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno subito protestato annunciando mobilitazioni e scioperi. E anche i medici hanno tuonato contro questa misura. Anche le società cooperative sono insorte contro i tagli annunciati nei confronti delle agevolazioni fiscali per il loro settore.

Un coro di proteste che, insieme alla necessità di reperire risorse per mantenere invariati i saldi (mancano all'appello 4 miliardi), ha spianato la strada a opzioni alternative. In serata appariva molto probabile una modifica

per limitare alle sole lauree (servizio militare escluso) il freno ai "riscatti". E addirittura a tarda notte prendeva quota l'ipotesi di rinunciare del tutto a questa misura. Così come è diventata sempre più gettonata l'idea di alleggerire la stretta fiscale sulle Coop. In alternativa PdL e Lega sono tornate a discutere di aumento dell'Iva e, soprattutto, di un intervento sulle pensioni: ripristino dello scalone Maroni nel 2012 (62 anni di età e 35 di contributi) per poi arrivare a quota 100 nel 2015 o anticipo al 2012 o 2013 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I magistrati

«Una norma contraria alla Costituzione»

La conferma della "super Irpef" solo per gli statali è «incostituzionale»: la denuncia arriva dal Comitato intermagistrature, che coordina l'Associazione nazionale magistrati e le principali sigle rappresentative della magistratura contabile e amministrativa, compresa l'Avvocatura dello Stato. Che non esclude, in attesa del testo definitivo della manovra, «iniziative di protesta», compreso un eventuale sciopero delle toghe. L'incostituzionalità dell'intervento del Governo, secondo il Comitato, deriva dal fatto che «si opera una decurtazione secca del trattamento dei dipendenti pubblici in violazione dei principi di uguaglianza e di progressività del sistema fiscale». E in più: senza toccare evasori e fonti di spreco di risorse «più volte segnalate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camici bianchi

In rivolta anche i medici

Anche i medici sul piede di guerra contro la misura del Governo di intervenire ai fini pensionistici sul riscatto degli anni di laurea e del servizio militare. Parla di un vero e proprio «scippo» Biagio Papotto segretario generale Cisl medici che invita l'Esecutivo a un rapido dietro front. Immediata la levata di scudi delle altre organizzazioni sindacali di settore che hanno già dichiarato lo stato di agitazione. Dalla manovra arriva «un'ulteriore scelta iniqua e senza giustificazioni», un «attacco», un «furto» di «diritti acquisiti a decine di migliaia di medici» denuncia Salvo Cali, segretario del Sindacato dei medici italiani (Smi). Una norma «inaccettabile» è stato invece il commento del segretario FpCgil Medici Massimo Cozza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due nodi

CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ

La protesta degli statali

Polemica aperta per la decisione di eliminare dalla manovra il contributo di solidarietà con eccezione degli statali. Insorgono i magistrati secondo i quali il prelievo applicato ai soli dipendenti pubblici è incostituzionale. Un emendamento della Lega lo estende anche ai calciatori.

1.447 dirigenti
La platea degli statali interessata

Risparmi previsti

29 milioni
nel 2012

29 milioni
nel 2013

PENSIONI

Gli anni «a rischio»

Scontro sulla norma che esclude dal calcolo dell'età contributiva per chi va in pensione con 40 anni di contributi gli anni riscattati del corso di laurea e del servizio di leva. Per la leader della Cgil, Susanna Camusso, un vero e proprio «golpe». Mobilitazioni su siti e social network.

Pensioni a persone con **40** anni di contributi (indipendentemente dall'età)

125 mila
nel privato (75 mila dipendenti e 50 mila autonomi)

29 mila
nel pubblico

Risparmi previsti

500 milioni
nel 2013

1 miliardo
nel 2014

Cnel 1/Le parti sociali. «Ok alla riduzione dei consiglieri, ma rispettando l'attuale rapporto fra le categorie»

«Stretta sì, ma bilanciata»

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Bene la riduzione dei consiglieri, una sforbiciata da 50 posti, bene la riduzione dei costi. È l'articolo 17 della manovra che determina un ridisegno del Cnel. Secondo le parti sociali, va nella direzione giusta, ma c'è bisogno di qualche modifica per rendere la riforma più efficace.

Confindustria, le banche, il mondo delle coop, le assicurazioni, commercianti e artigiani, insieme a Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno messo nero su bianco questa loro richiesta in una lettera inviata nei giorni scorsi al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia, ai presidenti di Camera e Senato, delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio dei due rami del Parlamento e ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Nelle prime righe si condivide l'obiettivo di coinvolgere anche il Cnel nell'impegno di riduzione dei costi della macchina dello Stato e della politica, pur in consultazione vigente, «come sarebbe auspicabile per altre istituzioni interessate al decreto». E la lettera precisa che le proposte avanzate dalle parti sociali puntano proprio a rafforzare questo obiettivo.

Ma servono ritocchi: primo aspetto sollevato, la riduzione dei consiglieri: per evitare lo stravolgimento della natura del Consiglio, come viene definita dall'articolo 99 della Costituzione, il taglio deve intervenire su tutte le componenti, e cioè esperti, lavoratori dipendenti, autonomi, imprese, membri designati dai due Osservatori dell'associazionismo e dal volontariato, mantenendo inalterato il bilanciamento dei vari soggetti.

Nella manovra le proporzioni precedenti al decreto vengono modificate: i consiglieri espressi dalle imprese hanno un calo del 51%; quelli dei sindacati del 45%; dei lavoratori autonomi del 65%, mentre restano uguali in termine

assoluto i rappresentanti del terzo settore e gli esperti.

È proprio l'articolo 99 della Costituzione a stabilire che il Cnel sia composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive «in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa».

Il numero proposto dalle parti sociali è 7 esperti; 58 rappresentanti delle categorie produttive (26 lavoratori dipendenti, 10 autonomi, 22 imprese); sei rappresentanti dell'associazionismo e volontariato.

Inoltre nella lettera si mette in evidenza la contraddizione contenuta nella manovra di raddoppiare i vice presidenti, protandoli a 4. Aumento che va cassato, così come è anche da abolire l'inserimento del segretario generale tra i componenti dell'assemblea.

Sempre per ridurre i costi di funzionamento, sarebbero opportune maggiori sinergie con altre realtà pubbliche, dall'Istat a Bankitalia ai ministeri, e andrebbero sopresse posizioni di dirigenza, «oggettivamente pletoriche». Non solo: tra le modifiche proposte al testo, anche il collegamento tra le indennità dei consiglieri e il tasso di partecipazione ai lavori delle assemblee e degli altri organismi.

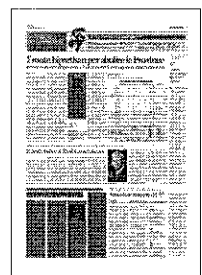
I contenuti della lettera, al quale è allegata una documentazione con una serie di proposte tecniche, sono stati condivisi e accolti dall'assemblea del Cnel che si è tenuta lunedì mattina, come è scritto nel documento finale della riunione. Il Consiglio, spiega il testo, «ha documentato la crescita abnorme della spesa e non può che condividere iniziative» che riducano i costi. Bene quindi i tagli, bene le proposte di modifica dell'articolo 17 avanzate dalle parti sociali. Una posizione che è stata esplicitata ieri dal presidente del Cnel, Antonio Marzano, nell'audizione in Commissione Bilancio al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDUZIONE DEI COSTI



Le parti sociali approvano la decisione di ridurre il costo dell'ente guidato da Antonio Marzano (foto), ma con una lettera Confindustria, banche, assicurazioni, cooperative, commercianti, artigiani e Cgil, Cisl e Uil, chiedono che lo sfoltimento di 50 membri rispetti il bilanciamento tra i vari soggetti. Inoltre si chiedono maggiori sinergie con Bankitalia e Istat, la soppressione di alcune figure dirigenziali ritenute "pletoriche". Infine si chiede la soppressione della norma prevista in manovra che raddoppia il numero dei vicepresidenti a quattro e inserisce in assemblea il segretario generale



Caccia a 5 miliardi, rischio manovra-ter

Incerto il gettito della lotta all'elusione e della stretta sulle coop

Mancano incassi certi come il contributo di solidarietà e si devono tagliare 2 miliardi agli enti locali

Sui saldi finali pesano l'incognita crescita e l'aumento degli interessi sui titoli di Stato

VALENTINA CONTE

ROMA — I conti non tornano. Quelli dell'economia globale, dell'Europa, dell'Italia, della manovra bis. L'esercizio politico di spostare le poste come birilli ha forse preservato il consenso dei rispettivi elettorati, meno i saldi di un provvedimento d'urgenza richiesto dalla Bce per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio. Il rischio è, che, a breve, quei conti si debbano riaprire per un terzo, doloroso, intervento. Tre manovre in tre mesi, l'Italia come la Grecia, è il pericolo da scongiurare a tutti i costi.

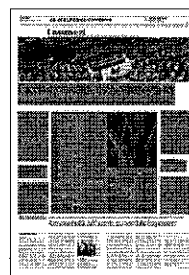
Isintomi, però, ci sono tutti. Il vertice di Arcore di lunedì ha, di fatto, aperto un primo "buco", stimato dall'opposizione ma anche da studiosi ed economisti in almeno 5 miliardi: tolto il contributo di solidarietà (3,8 miliardi di euro in tre anni), concessi 2 miliardi di minori tagli agli enti locali (diventano 3 se uno si storna dall'introito della Robin Hood tax), le compen-

sazioni paiono evanescenti. La stretta sulle società di comodo, la scure sulle Coop, il gettito dell'evasione passato in gestione ai Comuni, sul pallottoliere della contabilità pubblica per ora valgono zero. Così come le riforme costituzionali (abolizione delle Province e dimezzamento dei parlamentari). Poi i dubbi di costituzionalità aperti dal caso supertassa, rimasta per pensionati e statali, e dal caso pensioni, che comunque forniranno introiti solo a partire dal 2013 (500 milioni), fanno pensare ad un'altra falla da riempire. Infine, la delega fiscale da 20 miliardi, corposa ma ancora nebulosa, che nasconde l'aumento dell'Iva.

Poi c'è il contorno. Fatto di stime sulla crescita in forte ribasso (lo diceva lunedì il Fondo monetario internazionale per il mondo e l'Italia, ieri l'Istat e anche la Banca d'Italia). Interessi sui titoli di Stato italiani che lievitano a vista d'occhio (gli spread con i Bund tedeschi hanno ripreso a corre-

re benissimo e che, inevitabilmente, cambieranno le condizioni italiane per aver deficit zero nel 2013. «Le stime sul Pil dell'Fmi possono anche peggiorare, perché calcolate senza tenere ancora in conto l'effetto comunque depressivo delle due manovre estive», dice Mario Baldassarri, economista e senatore Fli. «Al momento la minore crescita, da qui al 2013, è stimata in due punti in meno. Ovvero un punto in più di deficit. Ovvero 15 miliardi nel 2013. Il pareggio, nei numeri non c'è più. Servirà una manovra ter da 25-30 miliardi che non ci possiamo però permettere. A che titolo la Bce continuerà a comprare i nostri titoli?». Tra una ventina di giorni il governo presenterà il nuovo Def, con il Pil rivisto. «Il punto è correggere i conti, subito, ma con misure strutturali», dice Nicola Rossi, economista, gruppo misto. «Questa manovra bis, così sbilanciata sulle entrate, ne avvicina una terza. Sì, sembra proprio l'iter greco».

© TUTTA LA PRODUZIONE RISERVATA



Vecchia manovra

Cosa resta

		Valore della misura nel triennio
	Tagli ai Ministeri	6 miliardi
	Pubblico impiego Congelamento Tfr e rinvio tredicesima	4 miliardi
	Spostamento festività	non quantificato
	Robin tax	3,6 miliardi
	Contratti aziendali erga omnes	non quantificato
	Rendite finanziarie Tassazioni al 20% eccetto titoli di Stato	5 miliardi
	Liberalizzazioni	200 milioni
	Tagli agli Enti Locali	9,2 miliardi

Cosa esce

	Contributo solidarietà	3,8 miliardi
	Parte dei tagli agli Enti Locali	2 miliardi
	Tagli ai costi della politica (rinvii) Dimezzamento parlamentari e Province cancellate	2 miliardi



Nuova manovra

Copertura con nuove misure

		Valore della misura nel triennio
	Pensioni anzianità Stop al conteggio anni leva e università	1,5 miliardi
	Norme antielusione	non quantificabile
	Stretta sulle agevolazioni delle Cooperative	non quantificabile
	Evasione più poteri agli Enti Locali	non quantificabile

“Resta un clima di incertezza”

Il dibattito Abbiamo chiesto a quattro esperti un giudizio secco sull'ultima versione dei provvedimenti salvaconti. Le ricette divergono, ma un punto mette tutti d'accordo: la fiducia si costruisce sulle sicurezze. **Che sono ancora poche**

A CURA DI LUIGI GRASSIA E SANDRA RICCIO

Economisti e imprenditori: chiaro che il giudizio sulla manovra cambia a seconda della campagna che sta suonando. Ognuno ha le sue prospettive, le sue ricette e le sue attese. Abbiamo chiesto a quattro nomi importanti dell'economia italiana un parere secco sulla manovra, almeno sull'ultima versione resa pubblica dal governo. Il contributo di solidarietà sui redditi alti - molto popolare - ovviamente non è gradito agli imprenditori, mentre godeva del favore del pubblico. Ora sembra sia sparito.

Anche l'aumento dell'Iva divide: chi sostiene che avrebbe procurato rincari e quindi depresso ulteriormente un'economia frenata da consumi al rallentatore, chi invece che sarebbe stato il primo passo verso uno spostamento della tassazione dal lavoro alla produzione di valore.

Il punto che mette tutti d'accordo, invece, è l'incertezza generale nella quale il Paese vive questa cura lacrime e sangue per salvare i conti, che è anche la grande costante della vita politica italiana. Per gli imprenditori, che devono programmare investimenti. Per gli economisti, che hanno bisogno di dati da studiare. E per le famiglie, che devono mettere insieme il pranzo con la cena.

Federica Guidi (Ducati Energia)

“Va molto bene lo stop al contributo di solidarietà. Manca ancora la crescita”

➔ L'addio al contributo di solidarietà va nella direzione giusta. Perché? La pressione fiscale in Italia è già tra i più alti in assoluto e il così detto contributo di solidarietà non avrebbe fatto altro che innalzarla ancora di più questa soglia senza però andare nella direzione di una riforma che fosse davvero strutturale.

Tra le nuove mosse che si sono meritate la promozione c'è poi anche l'iniziativa coraggiosa di tagliare tutte le Province. Questo punto è promosso solo a una condizione però, vale a dire quella che si faccia in fretta. E' una strada che bisogna percorrere a gran velocità. Il recupero dei costi della spesa pubblica è ineludibile e prima sarà fatto questo

passo, meglio sarà per tutto il Paese. Non c'è tempo da perdere. Servono riforme strutturali e questa mossa va nella direzione giusta.

➔ Da bocciare invece è la decisione di non intervenire sull'Iva. L'innalzamento di un punto percentuale dell'imposta indiretta non avrebbe portato a una contrazione dei consumi, come temuto da molti. Si trattava invece di una misura positiva che avrebbe potuto portare un gettito considerevole alle casse dello Stato.

Da bocciare anche la norma sulle pensioni. Questo punto doveva essere affrontato in maniera più strutturale e quel che stiamo vedendo in questo momento sembra ancora del tutto



Industriale
Vice
Presidente
di Ducati
energia.
È stata
Presidente
dei Giovani di
Confindustria

insufficiente. Il sistema pensionistico italiano è insostenibile così com'è. Lo dicono i numeri e le previsioni degli esperti. Ma le modifiche appena decise sono ancora molto lontane dalle riforme strutturali che ci chiedono da più parti e che ormai sono diventate inevitabili.

Un altro aspetto negativo è poi il fatto che nel provvedimento appena presentato mancano misure di sostegno alla crescita dell'economia del Paese. Si tratta di un punto importante, soprattutto in questo momento di crescita al limbo e alla luce del debito pubblico che continua a lievitare.



Dal ministero i chiarimenti dopo l'entrata in vigore del collegato (legge 183/2010)

Libro unico lavoro, regolarizzabili gli illeciti con una multa minima

I Chiarimenti

Lul e nuova diffida	Tutti gli illeciti previsti per il libro unico del lavoro (Lul), fatta eccezione della mancata conservazione, sono oggetto di diffida obbligatoria con ammissione, in caso di regolarizzazione, al pagamento della sanzione in misura del minimo
Violazioni su più periodi	Nell'ipotesi di condotta illecita protratta per più mensilità si applicano tante sanzioni quante sono le mensilità interessate in base al numero di lavoratori
Lul e cedolini paga	In caso di scritturazioni irregolari al datore di lavoro che utilizza il Lul per la redazione delle buste paga è applicata una sola sanzione. Al datore di lavoro che non utilizza il Lul, invece, la sanzione è doppia

DI DANIELE CIRIOLI

La diffida riduce le sanzioni sul Lul. Dal 24 novembre, tutti gli illeciti previsti per il libro unico del lavoro (Lul), fatta eccezione della mancata conservazione, sono oggetto di diffida obbligatoria con ammissione, in caso di regolarizzazione, al pagamento della sanzione in misura del minimo previsto dalla legge. Lo stabilisce, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 23/2011.

Lul e diffida dopo il «collegato». La circolare interviene a fornire alcuni chiarimenti in seguito all'entrata in vigore della legge n. 183/2010 (collegato lavoro) nella parte in cui ha introdotto novità alla diffida obbligatoria. Novità, spiega il ministero, che incidono sulla disciplina del Lul se non altro perché oggi è possibile la regolarizzazione (mediante diffida) di tutte le «inosservanze comunque materialmente sanabili». Secondo il ministero, rispetto a prima, si tratta di una vera e propria estensione delle inosservanze interessate dalla diffida, poiché l'avverbio «materialmente» sembra voler indicare la possibilità di regolarizzare perlomeno tutti quegli adempimenti di carattere documentale che non attengono esclusivamente a una tutela psicofisica del lavoratore. All'atto pratico ciò si traduce nella possibilità di sostenere che tutti gli illeciti previsti in materia di Lul, ad eccezione di quello riguardante la mancata conservazione (in quanto non

sanabile), possono essere oggetto della diffida obbligatoria con l'ammissione, in caso di regolarizzazione, al pagamento della sanzione nella misura del minimo stabilito dalla legge. Con riferimento all'omessa o infedele registrazione dei dati sul Lul, il personale ispettivo dovrà provvedere, di norma, a diffidare il trasgressore alla regolarizzazione delle inosservanze a meno che non accerti la sua volontà di alterare i dati riportati sul Lul e, quindi, un vero e proprio dolo nella commissione dell'illecito.

Violazioni per più periodi. La circolare, ancora, affronta il problema della misura delle sanzioni nell'ipotesi di condotta illecita protratta per più mensilità. In tal caso, spiega il ministero, deriva l'applicazione di tante sanzioni quante sono le mensilità interessate, in base al numero di lavoratori coinvolti (la violazione è punita con la sanzione da 150 a 1.500 euro quando la condotta illecita interessa da 1 a 10 lavoratori; oppure con la sanzione che va da 500 a 3 mila euro se la condotta illecita interessa da 11 lavoratori in poi). Tuttavia, aggiunge il ministero, in sede di emanazione dell'ordinanza ingiunzione è consentito di applicare la sanzione prevista per la violazione più grave aumentata sino al triplo.

Lul e buste paga. Infine, il ministero affronta il rapporto tra violazioni in materia di Lul e prospetto di paga, del quale la nuova disciplina (del Lul) ha lasciato inalterato

l'obbligo di consegna a carico delle imprese. Dal punto di vista sanzionatorio, conviene utilizzare il libro unico del lavoro (Lul) per la redazione della busta paga da consegnare ai dipendenti. Infatti, in caso di scritturazioni irregolari (sia sul Lul che conseguentemente sui cedolini), al datore di lavoro sarà applicata una sola volta la sanzione, a differenza del datore di lavoro che non utilizzi il Lul, che vedrà comminarsi una sanzione doppia (per Lul e per cedolini irregolari).

© Riproduzione riservata



Previsto per fine ottobre il via al credito d'imposta

Fondi anti pizzo ok

Per le imprese siciliane 120 mln

DI MATTEO RIGAMONTI

Si al credito d'imposta ma con la clausola «antipizzo». Mancano ormai solo gli ultimi adempimenti burocratici al via della misura agevolativa predisposta a maggio dall'Assessorato all'economia della regione Sicilia per gli investimenti e la crescita dimensionale delle imprese. Ben 120 milioni di euro provenienti dall'avanzo di amministrazione emersi con l'approvazione del bilancio 2010 potranno così essere destinati alle imprese che faranno domanda rispecchiando i requisiti. A patto che si impegnino con una dichiarazione a non aver mai omesso la denuncia di eventuali richieste estorsive alle Autorità competenti nei tre anni precedenti. E a non farlo in futuro, pena l'immediata revoca delle concessioni agevolazioni e l'avvio di un procedimento penale nei loro confronti.

La norma, approvata all'unanimità lo scorso 3 agosto dall'Assemblea regionale siciliana su proposta del go-

verno regionale e divenuta poi operativa l'11 di agosto non appena decorsi i termini per l'impugnazione, dà concreta applicazione alla legge regionale n. 11 del 17 novembre 2009 «Crediti d'imposta per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese». Beneficiarie del credito d'imposta sono le imprese (comprese quelle artigiane) operanti nei settori delle attività estrattive, manifatturiere, del turismo, dei servizi legati all'information technology e agroalimentare concernente la trasformazioni dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura. L'utilizzo del credito è consentito solo entro i limiti del credito d'imposta maturato in ragione degli investimenti realizzati e nel rispetto di limiti massimi pari al 30% nell'anno di accoglimento dell'istanza, al 70% nell'anno successivo e al 100% nel secondo anno successivo.

Ora manca solo la definizione e il lancio di una piattaforma informatica adeguata alle procedure da compiersi, come previsto nella Convenzione tra regione e Agenzia delle

entrate. Il click-day è previsto per la fine di ottobre. Solo allora le imprese che vorranno usufruire del credito d'imposta potranno sottoscrivere la predetta dichiarazione «antipizzo».

«Coniugare risanamento e sviluppo» è l'intento della misura adottata, dichiara Gaetano Armao, assessore regionale per l'economia. «Un patto per aiutarsi contro il racket rendendo conveniente, oltre che eticamente doveroso, a commercianti e imprenditori il suo rifiuto». La misura adottata non è la prima di cui l'assessorato all'economia della regione Sicilia si è fatto promotore quest'anno nell'ambito della lotta all'estorsione mafiosa. Essa infatti si colloca sulla scia del precedente riordino delle società partecipate dalla regione dove era ugualmente presente una simile «clausola antipizzo». Le società partecipate sono poi state ridotte da un totale di 34 a 14. Con conseguente ridimensionamento dei costi e delle risorse in eccesso impiegate.

—© Riproduzione riservata—



Le reazioni delle associazioni delle categorie produttive: critiche alla Regione

Assistenzialismo contro lo sviluppo

■ L'avvio del credito d'imposta è un successo amaro per l'imprenditoria siciliana. Il fatto che sia arrivato con due anni di ritardo ha creato danni e malumori grandi.

«Il governo regionale - sottolinea Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia - ha detto che non poteva avviare il credito d'imposta perché quello nazionale non sbloccava i fondi Fas. Ma su altre voci di spesa ha assunto impegni giuridicamente vincolanti: è una differenza di trattamento tra gli interventi a favore delle imprese e quelli in altri settori, a discapito delle prime».

Mario Filippello, presidente regionale di Cna, era stato profetico: «Avevamo già denunciato nel momento della concertazione del Par Fas questa scelta, funzionale alla macchina del consenso e non allo sviluppo. Decisioni verso l'assistenza e non il rilancio, una risposta ai soliti noti che protestano nella piazza di fronte al palazzo». Filippello ragiona sul fatto che sarebbero stati opportuni «interventi chiari per il sistema produttivo e non il finanziamento dei cantieri per disoccupati che non hanno risolto al-

cun problema né alle imprese né ai Comuni. Con fondi destinati allo sviluppo, invece di creare opportunità per uscire dalla crisi si è finanziato il welfare».

Altrettanto drastiche le cooperative: «Avevamo chiesto subito alla regione - ricorda Elio Sanfilippo, presidente regionale di Legacoop - di indirizzare risorse al credito d'imposta e non ai cantieri. Aiutare le imprese significa creare lavoro vero e a volte stabile, mentre i cantieri sono stati solo assistenza per un breve periodo, soldi buttati dalla finestra». Ivo Blandina sottolinea che queste scelte sono state controproducenti anche per la Regione: «Se si aiutano le imprese a produrre reddito è naturale che aumenta la contribuzione previdenziale e si versano più soldi all'erario e anche le casse della Regione ne hanno un beneficio. Invece, decidere di puntare su vecchie logiche assistenziali è deprimente sia dal punto di vista psicologico sia da quello economico: non a caso, sulla ricetta proposta da Confindustria per il rilancio sono d'accordo anche i sindacati».



REGIONE crisi e prospettive

■ **Cgil all'attacco.** Il sindacato prepara lo sciopero nazionale di giorno 6, ma è sul piede di guerra anche nell'isola dove la situazione è drammatica

■ **Mariella Maggio.** «Il governo Lombardo faccia subito la sua parte - dice il segretario regionale - e punti subito su veri investimenti»

«Centinaia di piccole imprese in coma»

«Ko per i tagli nazionali - dice la leader sindacale - ma la Regione ritarda e potremmo scendere in piazza a Palermo»

ANDREA LODATO

CATANIA. C'è una grande, unica, devastante vertenza che si sta abbattendo sull'isola con l'inizio dell'autunno, che si preannuncia caldissimo: è la vertenza-Sicilia. Inutile star lì a fare un elenco delle aziende in crisi, delle imprese che stanno chiudendo i battenti, di quelle che stanno licenziando e che non ripareranno i cancelli a centinaia di lavoratori. La vertenza è generale, gigantesca, e per questo la Cgil non solo non s'è fermata nemmeno ad agosto, non solo ha continuato incontri, vertici, dialoghi, confronti e scontri anche nel cuore dell'estate, per cercare soprattutto mediazioni, deroghe, rinvii di scelte drastiche, ma il sindacato è pronto a scendere sul piede di guerra. E su più fronti. Da quello nazionale a quello regionale, senza sconti per nessuno. La segreteria regionale, Mariella Maggio, ha seguito con apprensione le gravolte e gli equilibri del governo nazionale nelle ultime ore, i tira e molla, i tagli feroci, gli strani ripensamenti che hanno finito con il contondere sempre più le acque e le idee. Oggi, dovendo dire che cosa rischia di accadere alla Sicilia, Mariella Maggio impallidisce: «Un disastro, siamo dentro una situazione disastrosa, non ci sono altre parole. A conti fatti, anche alla luce dei tagli annunciati per i trasferimenti dello Stato, nel prossimo bilancio della Regione ci sarà un miliardo e mezzo in meno. Un terremoto, visto che parliamo da un deficit di 2,5 miliardi. Che cosa significa questo? Che, al di là della volontà politica, non ci saranno proprio soldi per investimenti. E qui è necessario che la Regione faccia il primo passo serio e concreto, prenda duramente posizione, per provare ad uscire fuori da questa palude».

Come? La Cgil lo dice da tempo, ma adesso siamo davvero all'emergenza e al momento cruciale di imporre le scelte. Il tema è il patto di stabilità.

«La Regione deve puntare i piedi e pretendere che tutte le risorse da utilizzare per investimenti nelle quote di partecipazione con i fondi europei vengano considerati extra patto. In caso contrario è chiaro che ci troveremo di fronte alla sottrazione dei fondi che dovrebbero arrivare dal governo nazionale, di quelli regionali e, di conseguenza, di quelli comunitari. Il che significa che perdiamo gran parte di questi finanziamenti, gli ultimi e gli unici che oggi ci fanno ancora sperare in un tentativo di ripresa».

Su questo campo, tra l'altro, c'è sempre la querelle del famoso fondo fas. Siamo stati lì per mesi ad aspettare che il governo liberasse questi soldi e ora...

«Ora siamo ancora con una mannaia che si prepara a tagliare, visto che la delibera del Cipe patto antisfa ha reso spendibile nel 2012 appena il 10% del



MARIELLA MAGGIO, SEGRETARIA REGIONALE CGIL

6 Mancheranno 1,5 miliardi da un bilancio già asfittico. La Sicilia chiederà che le spese per gli investimenti con i fondi comunitari siano extra patto stabilità

fondi. In sostanza appena 120 milioni. Traduzione brutale? Non basterebbe queste briciole a fare nulla, non servirebbero a finanziare per intero la strada Ragusa-Catania, né ad aprire tutti quei cantieri su cui si puntava per fare ripartire i lavori, l'edilizia, l'occupazione. Anche perché ci si scontra ancora con la mancanza di altri progetti cantierabili, condizione indispensabile per accedere ai fondi».

NUMERI DELLA CRISI

1,5 miliardi

ENTRATE IN MENO DELLA REGIONE

120 milioni

QUOTA DEL FAS SPENDIBILE NEL 2012

60% LE RISORSE REGIONALI SPESE PER SANITÀ ED ENTI LOCALI

15,2%

LA DISOCCUPAZIONE IN SICILIA

28.000

POSTI PERSI NELL'EDILIZIA NEL 2011

300 milioni FONDI DEL FSE A RISCHIO DISIMPEGNO

La Sicilia fa acqua da tutte le parti, l'estate si chiude con numeri spaventosi. Mariella Maggio ricorda il capitolo turismo («doveva essere la grande stagione del recupero, ma siamo rimasti al palo, nonostante la crisi di molti paesi coinvolti nella crisi dell'area mediterranea»), ma anche quello dell'edilizia («perduti già 28 mila posti, con un saldo negativo nei primi sei mesi del 2011, del 15%»). E, aggiunge la Maggio, meglio non parlare del pianeta scuola, perché siamo alla catastrofe. Ma allora? Allora se il governo nazionale si muove a tentoni e per questo giorno 6 la Cgil siciliana scenderà in piazza per lo sciopero nazionale contro i trasferimenti, l'appello forte oggi va al governo regionale. E dopo la questione del patto di stabilità, Mariella Maggio aggiunge: «Bisogna far slittare la presentazione del bilancio 2012, fissato per metà ottobre. Ci vuole tempo per capire davvero quali è la situazione delle casse, alla luce dei mancheranti trasferimenti, considerando che mancheranno 500 milioni per la sanità, 600 per gli enti locali e molto altro. Si faccia slittare a novembre la presentazione e, nel frattempo, si comini a pensare ad un "bilancio sociale", che non è uno slogan, ma una necessità. Perché siamo al 15,2% di disoccupazione, rispetto all'8,6 nazionale, perché una donna su due non lavora e perché proseguendo su questa strada di tagli, si rischia di vedere falciati dagli enti locali quei che resta della spesa sociale. Per questo crediamo che serva una legge regionale che imponga ai Comuni vincoli nei bilanci per proteggere la spesa sociale ed evitare una cattiva gestione dei soldi, quei pochi che sono ormai, che arrivano nelle casse degli enti».

L'appello al governo di Palermo è un avvertimento, chiaro. Anche perché siamo sempre la regione che destina il 60% del proprio bilancio alle spese per la sanità e per gli enti locali, il 20% al personale in servizio e in pensione e il 5% cose da pagare a pagare interessi sui mutui e prestiti con-

tratti per pagare altre spese. Adesso i deputati si sono visti togliere 19 euro alla mensa...

«Per carità - tuona la Maggio - bisogna cominciare a fare sul serio sotto questo aspetto. Noi chiediamo da tempo che ci sieda tutti attorno ad un tavolo ad affrontare la questione dei fondi non spesi, del capitolo di bilancio occultati, delle prebende varie distribuite, delle consulenze esterne che costano e penalizzano le competenze interne, così come bisognerebbe operare sul serio per il taglio dei costi, a partire dal taglio dei deputati, per arrivare all'accertamento di quanto costano gli esecutivi regionali con le loro pensioni».

La Cgil siciliana è in pieno fermento, da emergenza sociale, occupazionale, diremmo anche civiltà, la vita che tira, la paura che cresce, l'angoscia nelle famiglie. E Mariella Maggio va oltre: «Giorno 6 saremo in piazza contro il governo nazionale, nel frattempo aspetteremo di vedere che cosa farà il governo regionale. Ma, lo dico chiaramente, di fronte ad ulteriori ritardi, rinvii, perdite di tempo, potremmo anche decidere una mobilitazione regionale per fare sentire la nostra voce, quella dei siciliani, dei lavoratori, dei cassintegrati, dei disoccupati, dei giovani a spasso, della famiglia che sono sempre più in evidenze difficoltà».

All'idea di una mobilitazione siciliana, però, la Cgil starebbe lavorando accarezzando l'idea di ripetere l'esperienza di Catania, cioè una manifestazione unitaria con gli altri sindacati. Proprio nel capoluogo etneo la triplice tornò computa nella notte dedicata al lavoro e alla speranza, ma iniziative analoghe sono state realizzate anche ad Agrigento, per esempio, altra provincia che sta affogando. Del resto anche la Cgil si sa che sta pensando ad una protesta siciliana, come raccontiamo nel box accanto. Si vedrà se, superata la manifestazione del 6, verrà valutata opportuna l'idea del bis contro il governo regionale. In questi mesi, comunque, nonostante il feeling del Pci con il governo lombardo e quello di parte del sindacato nei confronti dell'esperimento di governo, la Cgil non ha fatto mancare critiche ed attacchi. Del resto il sindacato lavora sul campo e sui numeri, sulle crisi, sulle vertenze da cui eravamo partiti. Chi sta peggio all'inizio dell'autunno? Per Mariella Maggio c'è solo un doloroso imbarazzo della scelta.

«Tra poco a Termini Imerese s'abbasseranno le saracinesche sui capannoni Fiat e a dicembre si chiude. Questo per citare una vicenda emblematica della Sicilia. Ma non si può dire che soffra meno di Catania con la crisi di centinaia di piccole e medie imprese, che sono state per anni il motore dell'economia. E' tutta una grande vertenza, questa, che la Sicilia non può perdere».

MOBILITAZIONE

Anche la Cisl verso la protesta contro la Regione

La Cisl siciliana si mobilita. Vola la marea nazionale più grande del dopo guerra, la mobilitazione di piazza dei Berlusconi. E il segretario generale della confederazione, Antonio Bernare, venerdì 2 settembre, alla ripresa delle voci del "No" sul primo nome, il sindaco di piazza Garibaldi, ha saputo che una delegazione di rappresentanti dei settori industriali e del settore pubblico, guidata dal segretario generale regionale, sarà presieduta dai dirigenti Cisl, per chiedere la modifica di una manovra con cui si riducono i contributi previdenziali che hanno portato a pagare il contributo in parte e a mantenere invariato il contributo in parte di evasione di ricchi e benestanti che avrebbero il diritto, il dovere e il merito di contribuire alla manovra.

La Cgil, invece, si è mossa in anticipo, il 2 settembre, con una manifestazione di piazza a Palermo, in occasione della quale il segretario generale regionale, Mario Cossiga, ha chiesto ai lavoratori di aderire alla manifestazione. La manifestazione è stata presieduta dal segretario generale regionale, Mario Cossiga, e ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori. La manifestazione è stata presieduta dal segretario generale regionale, Mario Cossiga, e ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori. La manifestazione è stata presieduta dal segretario generale regionale, Mario Cossiga, e ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori.

■ **L'audizione sui contenuti della manovra.** I vertici di via Nazionale e la magistratura contabile al Senato insieme con Istat e Cnel. «Intervento inevitabile», ma perplessità sul prelievo (nel 2014 dovrebbe toccare il 44,5%) e monito sugli «effetti indesiderati» della Robin Tax

«Più pressione fiscale su famiglie e aziende freno alla crescita»

Preoccupazione di Bankitalia e Corte dei conti «Effetti restrittivi e depressivi sull'economia»

MILA ONDER

ROMA. La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile, ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti restrittivi e depressivi sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei conti i cui dubbi sul decreto di fine agosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece lotta nelle pagine del provvedimento.

Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dai vertici di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pocchissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato

soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento.

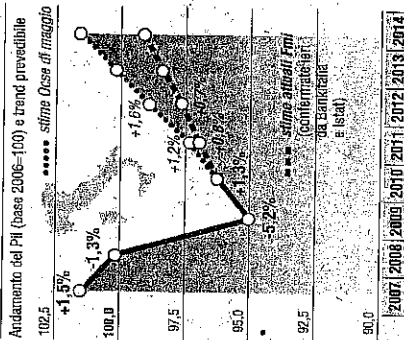
«L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, sarà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul Pil. Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita rischia con ogni probabilità sotto l'1% indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo con una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia.

Via Nazionale pensa a misure di carattere macroeconomico e microeconomico. Tra le prime Visco ha citato innanzitutto la modifica della composizione del prelievo fiscale, con la riduzione del cu-

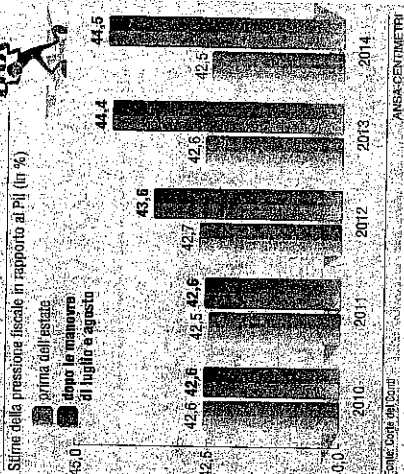
neo compensata da un aumento del prelievo sugli immobili oppure dell'iva. Bankitalia suggerisce infatti «la rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti nelle società concessionarie» e l'utilizzo di tutti i fondi europei. Al livello microeconomico è inoltre necessario «ridurre gli oneri amministrativi, migliorare l'efficacia della regolamentazione e stimolare la concorrenza; accrescere la qualità dei servizi pubblici e ottenere migliori condizioni per la realizzazione di infrastrutture, rinnovare gli ostacoli alla crescita della dimensione delle imprese, accrescere il capitale umano e agevolare l'innovazione, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro».

Bankitalia, che pure riconosce la rinviata al governo insieme alla Bce, torinese a detenere la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortiz-

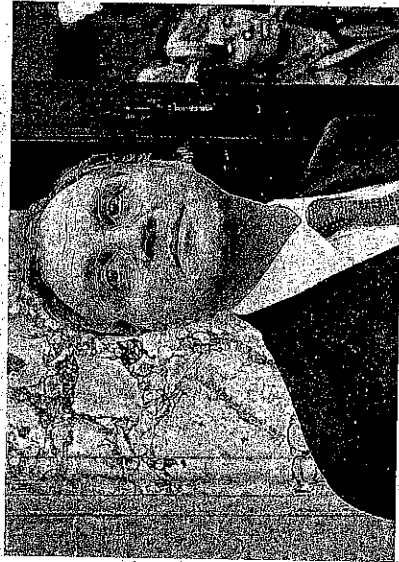
La crescita dell'Italia



Il peso del fisco



In basso, il Vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco, apparso ieri molto scettico sugli effetti benefici della manovra



ANSA-CENTIMETRI

stivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale: l'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a regioni e comuni, come contropartita dell'anticipo e dell'inasprimento della stretta finanziaria sulla bilancia delle amministrazioni locali.

Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partecive e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco. Ridurre ai margini di discrezionalità dei singoli governatori variare condoni in materia fiscale e contributiva e tagliare il numero delle partecive Iva, sono i suggerimenti arrivati dal presidente dell'Istat per inasprire la lotta all'evasione fiscale già con la manovra economica estiva. La soppressione prevista in manovra dei cosiddetti "piccoli enti", ovvero degli organismi pubblici non economici con un organico inferiore alle settanta unità, per Giovannini «avrebbe riflessi molto modesti in termini economici». Secondo le stime dell'Istituto, infatti, il provvedimento potrebbe riguardare solo 10 enti e il mancato rinnovo del contratto per il personale a termine riguarderebbe meno di 10 lavoratori.

paolino, mettendo in guardia anche dal rincaro della Robin Tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti vertici indesiderati, non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi: «Peraltro», ha proseguito Giampaolino - la crescita della pressione fiscale potrebbe subire un'ulteriore acc-

scottolamento il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dal rincaro della Robin Tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti vertici indesiderati, non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi: «Peraltro», ha proseguito Giampaolino - la crescita della pressione fiscale potrebbe subire un'ulteriore acc-

Impieghi stagionali

Una città e provincia sono stati richiesti fino ad oggi all'Inps di Catania 3.916 buoni «prepagati» da 10, 20 e 50 euro

L'agricoltura resta in stallone contaneamente ad altre regioni. Acquisti in crescita per eventi sportivi e lavori di giardinaggio

Buoni/giornata lavoro, nel turismo 320 richieste Rispetto al 2010 acquistati 600 voucher in più

CESARE LA MARCA

Con il periodo della vendemmia, che potrebbe offrire opportunità di lavoro «estivo», all'Inps non si attendono richieste in forte crescita così come in altre regioni, perché nel Catanese lo strumento del «buono lavoro» non decolla ancora, almeno in agricoltura, da questo settore si preferisce il contratto a tempo determinato - spiega il direttore regionale dell'Inps di Catania Carmelo Scuito - e comunque manca la «cultura» del buono lavoro. Da parte nostra ci siamo occupati di pubblicizzare questo strumento e rendere più agevole la distribuzione anche attraverso le banche e alcune banche popolari, registrando un incremento nel turismo e anche nello sport per figure quali gli steward: che vengono impiegati dalle società.

Per il momento, nella città della precarietà cronica e della flessibilità obbligatoria - in quella «dimensione senza futuro» e del complicato presente in cui troppi sopravvivono appena un gradino più su della disoccupazione - i voucher o «buoni» che i datori di lavoro possono acquistare all'Inps in tagli da 10, 20 e 50 euro, fanno registrare a oggi un aumento di 600 richieste rispetto allo stesso periodo del 2010.

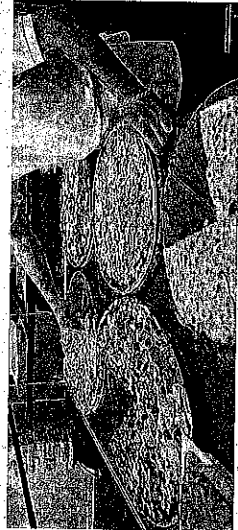
Fino a questo scorcio finale del mese di agosto i buoni lavoro richiesti all'Inps tra Catania e provincia ammontano complessivamente a 3.916, e considerato che almeno nelle previsioni dell'Inps non sono attese grosse svolte dalla stagione della vendemmia, i dati già disponibili danno un'indicazione che nel suo

3.916
Voucher acquistati a Catania e provincia da gennaio ad agosto 2011

320
Voucher per il settore turistico

192
Voucher per lavori di giardinaggio e manutenzione del verde

10, 20, 50 €
Diversi tagli in cui il datore di lavoro può acquistare il voucher



Nel settore del turismo e della ristorazione le maggiori richieste di buoni lavoro a Catania e provincia

piccolo dovrebbe essere tenuta presente e sviluppata a tutti i livelli, per creare le condizioni affinché dai 320 voucher dall'inizio dell'anno a oggi acquistati nel Catanese nel settore del turismo per addetti da impiegare in hotel, bar, campeggi, ristoranti

Inps: ufficio legale e medico legale vanno al Sacro Cuore



Entro fine settembre, e più probabilmente entro il 22-23, due degli uffici Inps, quello medico legale e l'ufficio legale, saranno trasferiti nella sede dell'ex Istituto Sacro Cuore di via Enea. Si tratta di una scelta di razionalizzazione degli uffici e degli spazi, e dunque della dismissione dell'affitto di due immobili, peraltro inadeguati all'uso, per raggrupparli in un'unica sede, anch'essa presa in affitto.

Adesso l'ufficio legale, che non prevede utenza interna, ha sede in via Teocrito, mentre l'ufficio medico legale - che provvede alle visite di invalidità e di pazienti, per la definizione dell'invalidità civile - si trova in via Vincenzo Giuffrida in alto, all'interno di un condominio, diviso su più piani. E qui l'utenza è numerosa, in media 100 persone al giorno tra mattina e pomeriggio. A queste vanno ag-

giunte le altre 60 di personale tra medici, infermieri, avvocati, funzionari, dipendenti.

Nella nuova sede di via Enea spazi e strutture sono più adeguati e confortevoli per l'utenza. Sono previsti gli servizi e il parcheggio interno per auto e ambulanze.

Il trasloco ha già avuto inizio a partire dagli archivi e dagli arretrati, ma la parte più delicata, e importante, è quella della realizzazione della rete informatica che verrà attivata a partire dalla settimana prossima. Per tanto il direttore dottor Carmelo Scuito valuta che il trasloco vero e proprio avverrà nelle prossime settimane. Alle spese e ai contratti provvede la Regione e si valuta che ci sia un risparmio nell'accoppiare i due uffici e nel collocarli in una sede ristrutturata di recente.

CGIL, CISL e UIL

Infortunati sul lavoro appello al prefetto

I segretari provinciali di Catania di Cgil, Cisl, Uil lanciano un appello al nuovo prefetto di Catania, Stamattina Angelo Villiani, Alfio Giulio e Argelò Martore hanno consegnato una lettera aperta alla dottoressa Francesca Carrizzo per richiamare la sua attenzione, e i relativi provvedimenti, sugli infortunati sul lavoro di cui la provincia di Catania detiene il triste primato. Una situazione grave e preoccupante che, a loro avviso, può persino aggravarsi nei prossimi mesi a causa della crisi economica che spinge ad accettare un lavoro a qualunque condizione e ad offrirlo, riducendo i costi e, dunque, le garanzie di sicurezza.

Per questo i segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono al prefetto la convocazione di un incontro per «accelerare quali risorse umane e tecniche siano utilizzate ed utilizzabili per garantire la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori».

Questo il testo della nota unitaria. «Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil turbate per la costante incidenza di morti ed infortunati sul lavoro che ha fatto conquistare alla nostra provincia il triste primato in Sicilia, e particolarmente preoccupate del rischio che tale fenomeno nei prossimi mesi a causa della gravità dell'attuale crisi economica, possa aggravarsi anche per la irresponsabile distanziamento riscontrata in alcune imprese; ritenendo necessario accelerare quali risorse umane e tecniche siano utilizzate ed utilizzabili per garantire la sicurezza sul lavoro e la salute dei lavoratori, chiedono a sua eccellenza il Prefetto di Catania la convocazione di un incontro che coinvolga l'ispettorato del lavoro, le parti sociali e imprenditoriali, le forze dell'ordine, l'Inps, l'Inail e l'Aslenda Sanitaria provinciale per decidere quali misure si possano adottare per contrastare tale fenomeno, ponendo in essere tutte le possibili iniziative volte alla prevenzione, alla informazione, alla formazione e, ove necessario, alla repressione delle violazioni delle norme di sicurezza sul lavoro».

Chiesto un incontro per accertare quali risorse sono utilizzate a garanzia della sicurezza

Lo strumento urbanistico

Indignanti hanno chiesto al sindaco Stancanelli il Consiglio di disconfermare al cammino del Piano in Consiglio il 2011 (Femmine Scardito)

Il Comune aveva detto che lo strumento sarebbe stato trasmesso in Aula entro giugno

Iter sul Piano regolatore: diffida della Regione «Chiarimenti in 30 giorni per evitare il commissario»

GIUSEPPE BONACCORSI

Monito della Regione al sindaco Raffaele Stancanelli, al presidente del Consiglio Marco Consoli e all'assemblea intera a chiarire nel più breve tempo a che punto è l'iter del Piano regolatore generale della città. Il dipartimento Urbanistica dell'assessorato regionale agli Enti Locali, il 25 agosto, ha inviato una lettera urgente alle autorità cittadine indicando in trenta giorni dalla ricezione del documento il termine ultimo per comunicare a che punto è l'iter dell'importante strumento urbanistico in Consiglio. In assenza di chiarimenti il dipartimento regionale minaccia l'invio di un commissario ad acta che si sostituisca agli organi comunali inadempienti.

Sulla questione - si legge nella nota della Regione - è intercorsa una omissiva corrispondenza in cui il Comune di Catania ha puntualmente dato riscontro. In ultimo con nota n. 324632 del 15 dicembre 2010, a firma dell'assessore all'Urbanistica Luigi Acciaccaro e della direzione all'Urbanistica è stato fatto presente che l'amministrazione avrebbe proceduto a rendere noto il cronoprogramma che prevedeva quale termine ultimo il giugno 2011 per la trasmissione dello strumento urbanistico in Consiglio. Considerato che il termine è scaduto - si legge nella nota dei dirigenti regionali - e che non è pervenuta alcuna notizia sull'iter del Prg, gli organi responsabili, ciascuno per le rispettive competenze, sono invitati a fornire notizie entro il termine di 30 giorni. Se le notizie dovessero risultare non soddisfacenti questo dipartimento proporrà la nomina di un commissario.

La lettera del dipartimento regionale di Urbanistica è stata consegnata ai consiglieri comunali durante la seduta di Consiglio di lunedì sera ed ha suscitato molte reazioni contrarie. Una delle più forti è quella del sottosegretario al Lavoro e capogruppo de La Destra-As, Nello Musumeci, che ha attaccato l'amministrazione Stancanelli per i ritardi nella trasmissione del Prg in Consiglio: «La lettera della Regione è un episodio grave che ho denunciato in Consiglio perché sono preoccupato. Il Consiglio comunale non ha alcuna responsabilità nel ritardo che sono colpa di questa amministrazione. Anche una volta il Comune con la sua politica del rinvio ha costretto la Regione a minacciare un intervento. Mi auguro - ha concluso Musumeci - che non si tratti di un gioco delle parti, messo in pratica da questa amministrazione che perde tempo volutamente affinché i termini importanti di questa città vengano affrontati da un commissario regionale che prende decisioni monocratiche per ragioni che appartengono evidentemente».

Musumeci, che con questo attacco ha ribadito la sua collaborazione in Consiglio in un partito di opposizione, ricorda che già in un passato non lontano Catania ha dovuto fare i conti con scelte non condivise prese da un commissario, come l'accordo siglato alcuni anni fa dal commissario comunale con i proprietari delle aree di Corso dei Martiri, vicenda che - ha concluso il sottosegretario - ancora ha strascichi evidenti.

APPROVATO IL TRIBUTO CHE DIVENTA IMMEDIATAMENTE ESECUTIVO

Tassa di soggiorno: il Consiglio dice «sì»

Alla fine la tassa di soggiorno per il 2011 è stata approvata. Il Consiglio comunale ieri sera ha detto sì al tributo sui pernottamenti al termine di una lunga maratona che era cominciata già alcuni mesi fa e che si è protratta seduta per seduta senza che l'assemblea riuscisse a trovare la «quadratura». Verrà il consiglio i presenti, 18 sono stati i sì e 5 i no. È stata una votazione sofferta, raggiunta con un quorum striminzito e con molte assenze su entrambi gli schieramenti, quello di maggioranza e quello dell'opposizione, segno evidente che le resistenze manifestate contro la tassa, sia dentro che fuori l'Aula, sono state sino alla fine molto forti. L'approvazione è comunque arrivata nell'ultima seduta utile prima della scadenza fissata per l'approvazione del Bilancio preventivo. Superata questa data senza alcun esito, la tassa di soggiorno sarebbe stata al-

l'anno prossimo. Questo, significa, secondo i piani dell'amministrazione, che le strutture di accoglienza disseminate sul territorio cittadino dovranno applicare la maggiorazione prevista dalla tassazione di soggiorno per i pernottamenti turistici, a partire già da oggi.

Sino alla fine le associazioni di categoria si sono schierate apertamente contro il tributo, considerandolo vessatorio nei confronti di un settore già seriamente colpito dalla crisi economica. Al contrario l'amministrazione, soprattutto con gli assessori al Turismo, Rita Chiriegiana e al Bilancio, Roberto Bonaccorsi hanno puntato l'attenzione sulla opportunità offerta dalla cassa per ripulire i fondi necessari a sostenere iniziative turistiche. Alla vigilia del Consiglio di ieri e dopo la seduta di lunedì salta per mancanza del numero legale i capi-

gruppo di maggioranza, Nuccio Condono e il gruppo di minoranza, G. BONACCORSI.

INTERVENTO

«Valorizziamo la nostre risorse»

Quest'anno, tenendo fede all'impegno di «comprare sud» e di visitare il Sud, ho trascorso i tre giorni di vacanze che mi sono stati concessi, dalla situazione che ben conosciamo, in una bellissima località del Nord, di cui non dirò il nome per non sciacquare inutili polemiche, che non servono all'economia del ragno, ma che mi accingo a sviluppare. Il luogo, come ho detto, è bellissimo, il servizio di ospitalità alberghiera del tutto inappuntabile, la cucina di buon livello e l'intrattenimento gradevole. Nella località in questione operano ben due consorzi di produttori di specialità tipiche della zona, prodotti di ottima qualità, persino rinomati di marchio Dop, e si imborghiglia un'acqua oligominerale che, ve lo garantisco, è buonissima ed efficacissima. Insomma, senza tema di smentita, non manca nulla per un'offerta turistica di tutto rispetto, degna di qualsiasi migliore tradizione.

Ma non è questo il punto e, a scanso di equivoci, per non esser frainteso, dico subito che non intendo promuovere né l'attività, né il razzismo, ma solo il buon senso, l'imprenditorialità e, se volete, un pizzico di amor proprio per una terra che, francamente, meriterebbe molto di più.

Nella località in questione, infatti, ho trovato bariste russe, cuochi marocchini, commis rumene, personale della reception proveniente dall'Ucraina, lavapiatti tunisini, pizzaioli albanesi, contadini rumeni ancora vivi. Ma, quel che è peggio, ho conosciuto alcuni lombardi, formaggi romagnoli, acqua minerale toscana, frutta proveniente non so da dove, ma non del luogo. Tutto questo perché tale era l'offerta turistica approvatata, ad eccezione di una banalissima sagra. Frequentata quasi esclusivamente dai cittadini del paesino in questione, peraltro più attenti alla musica di un gruppo che si esibiva in piazza, che non alla degustazione delle, per loro notissime, specialità della zona. Ah, dimenticavo, il gruppo locale suonava musica romana!

Solo una breve considerazione a margine della, comunque, bella esperienza: ma è possibile che, nonostante i numerosi istituti alberghieri siciliani, nessun cuoco, nessun commis, nessun pizzaiolo, nessuna barista, nessun contadino del luogo fosse all'altezza del compito assegnato, tanto da dover ricorrere al mercato estero? È possibile che gli ottimi salumi, gli straordinari formaggi e l'efficacissima acqua della zona non venissero offerti ai turisti in transito, come me e tanti altri? Permettetemi una qualche diffidenza. Propendo per un altro tipo di motivazione: il personale straniero costava meno perché non era messo in regola, i prodotti locali costavano tanto di più di quelli utilizzati, gli imprenditori non facevano bene il loro mestiere e non cercavano di promuovere il territorio, promuovendo anche se stessi, e preferivano rifugiarsi nel piccolo calabogio. Sbaglio? Purtroppo credo di no. Ma se così fosse, mi permetto dire che la colpa non è o non sarebbe né del governo centrale, né della Lega, né di altri, ma solo nostra, e della nostra cultura esageratamente individualista, scarsamente imprenditoriale, poco incline alla valorizzazione delle risorse umane e materiali di cui disponiamo, forse perché, da troppo tempo, siamo più inclini a menodiarci piuttosto che a svilupparci, forse perché da troppo tempo pensiamo che, giustamente, abbiamo il diritto ad appropiare a lavori più gratificanti che non quelli manuali, trascurando il dettaglio che il lavoro, prima che un diritto, è un dovere e va remunerato adeguatamente e nel rispetto della legge.

Credo che, per cambiare, dobbiamo ripartire proprio da qui. So pure che non è facile ma, vi assicuro, è urgente.

Suo. Dott. SAURO FURES
Coordinatore provinciale Forza del Sud